Anno 61° N. 103 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

CHIEDETE IL SUPPLEMENTO

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ MARTEDÌ 1 MAGGIO 1984

### Democrazia, equità, sviluppo, più potere al mondo del lavoro nella società, nel sindacato, nella fabbrica

# 1° MAGGIO: COSTRUIAMO LA NUOVA UNITÀ

## La nostra battaglia, la nostra ricerca insieme ai lavoratori

di LUCIANO LAMA

CONTRARIAMENTE agli anni passati, il primo maggio 1984 ci vede in molte città e paesi partecipare divisi alle manifestazioni della festa del lavoro. È il segno negativo, corposo e visibile, di un rapporto difficile tra i sindacati, la prova di una lacerazione che covava da qualche tempo e che negli ultimi mesi è scoppiata in forme traumatiche e clamorose. Nonostante questo innegabile stato di fatto noi della Cgil avremmo voluto ugualmente non rompere una tradizione di unità che ha avuto nel passato importante significato concreto ed emblematico. Non è stato possibile se non in alcune città, pure importanti e significative come Milano e Torino, ripetere le manifestazioni in comune. Ciò non ci impedisce di rivolgere il nostro saluto e il nostro augurio caldo e fraterno a tutti i lavoratori che converranno sotto diverse bandiere alle assemblee di questo primo maggio. La ragione principale o almeno quella più immediata di questa situazione negativa è una divaricazione che si è venuta creando e che è cresciuta nella concezione del rapporto fra unità del sindacato e peso e potere dei lavoratori nello stesso sindacato.

Quando queste due esigenze, entrambe ineliminabili, entrano in contraddizione aperta e nell'immediato insanabile, non si può continuare a privilegiare comunque una intesa di vertici che diventa sempre più un guscio vuoto, una costruzione astratta perché priva del consenso e dell'appoggio fiducioso dei lavoratori. Questa situazione, già giunta al limite nel gennaio del 1983, è scoppiata quest'anno e noi abbiamo considerato necessario privilegiare un rapporto con le masse che appariva ed era talmente logorato da mettere in pericolo non solo una unità che nei fatti non esisteva più, ma la consistenza e la forza reale di classe rappresentata dal movimento sindacale e dalla stessa Cgil. Da queste considerazioni, meditate e «sofferte», nell'intento di giovare al sindacato come struttura portante che difende i lavoratori e la democrazia, oltre che da convinte posizioni di merito sul modo di risanare l'economia italiana e di combattere la disoccupazione e l'inflazione, abbiamo tratto le conclusioni a tutti note: rifiuto dell'accordo del 14 febbraio, mobilitazione di massa e valorizzazione dell'iniziativa dei consigli, lotte grandiose in tutto il paese fino alla manifestazione senza precedenti del 24 marzo a Roma.

Da allora qualcosa si è spostato, ancora poco, ma di qualche significato che dimostra che la lotta, se sorretta dalla ragione e dal consenso delle masse, paga ancora, anche in questa società per molti aspetti disgregata e minata da tante contraddizioni. La battaglia parlamentare sul decreto ha potuto giovarsi di questo schieramento e di questo consenso di massa e potrà e dovrà raggiungere ulteriori traguardi.

Più punti del decreto devono essere modificati: gli assegni famigliari; l'annullamento del decreto ministeriale che estende i tickets a quasi tutti i medicinali; il blocco dell'equo canone; la garanzia che prezzi e tariffe — contrariamente a ciò che sta avvenendo — stiano realmente al 10%; la difesa fiscale dei redditi da lavoro, almeno dei più bassi; la garanzia che il taglio della scala mobile sia veramente di tre e non di quattro punti come quasi certamente avverrebbe se si mantenesse intatto l'art.3 del decreto.

Infine, sul problema del reintegro, anche la proposta unitaria presentata dalla Cgil in Parlamento parte dal presupposto oggi comune a tutta la confederazione, che i tre punti non possono andare perduti. Occorre reintegrarli nel salario come base di partenza per una riforma dei contratti che nella nostra confederazione ha visto un primo momento di dibattito a Chianciano la settimana scorsa. E poiché il governo come datore di lavoro dovrà negoziare coi sindacati nei prossimi mesi i contratti del pubblico impiego, si chiede al Parlamento di vincolare questa controparte e le altre con norme cogenti a questa posizione.

LO SCOPO che si vuole raggiungere non è un capriccio, la testarda conferma di una pregiudiziale. Il fatto incontestabile al quale vogliamo porre rimedio è che la scala mobile ante-decreto copre il potere d'acquisto dei salari per circa il 65% e dopo il decreto solo per il 45% circa. In queste condizioni nessuna libera negoziazione della struttura dei contratti e dei salari sarebbe in realtà possibile. Questa proposta unitaria si innesta sulla conferma delle posizioni — in questo caso divaricate anche nella Cgil — concernenti il decreto. Noi continuiamo a considerare il decreto sbagliato ed inaccettabile perché carica solo sui lavoratori il peso della lotta all'inflazione, perché concentra sul costo del lavoro misure di politica economica che dovrebbero invece — per giungere al risanamento — investire direttamente i grandi temi del fisco, del costo del denaro, delle politiche industriali, della riforma delle pensioni e degli investimenti per l'occupazione. Anche con le modifiche da noi proposte, la ferita inferta dal decreto ai diritti contrattuali e al salario non sarebbe del tutto sanata ma certo sensibilmente ridotta e sarebbe più agevole, per tutti, l'apertura di una nuova fase contrattuale costruita su iniziative aziendali per valorizzare professionalità, produttività e crescita salariale a partire dalle innovazioni tecnologiche e organizzative in atto e una riforma dei contratti e dei meccanismi automatici che si presenta non facile e che abbisogna in ogni caso di un ampio e libero dibattito dei lavoratori e delle loro strutture di base.

La battaglia per il decreto non è dunque finita né in Parlamento né nel Paese, essa continuerà nelle prossime settimane. È compito nostro condurla con intelligenza e con fermezza partendo anche dai risultati già ottenuti per acquisirne di nuovi più significativi, affinché lo stesso dibattito parlamentare, liberato dalla imposizione del voto di fiducia, si concluda nel merito con modifiche significative e di sostanza.

Il miglioramento dei rapporti interni alla Cgil dovrebbe consentire alla nostra organizzazione di sviluppare più efficacemente il proprio impegno sui problemi dell'occupazione, nell'esercizio di un effettivo potere contrattuale sui processi di innovazione, nel restituire ai lavoratori una linea offensiva e coraggiosa, più efficace e adeguata ad affrontare ciò che si muove nelle fabbriche e nella società.

Si afferma, ed è vero, che nuove tecnologie possono avere esiti diversi a seconda che siano utilizzate unilateralmente dai padroni o negoziate dal sindacato con fermezza e saggezza a vantaggio dei lavoratori e della comunità, specie di quella parte di essa più indifesa e bisognosa di solidarietà. Lasciare andare le cose per il loro verso chiudendoci nella difesa a riccio di un patrimonio conquistato nel passato che a poco a poco minaccia di sfuggirci, significherebbe offrire alle spinte autoritarie e antidemocratiche presenti e vive un indiretto involontario aiuto. Ciò non deve avvenire! Impegniamo dunque le forze dei lavoratori, dei delegati e dei consigli in questa battaglia e in questa ricerca, su questo terreno, ampio e in parte nuovo, le diverse forze sindacali potranno incontrarsi fra di loro e con i lavoratori in una unità più vera e più sostanziale.

## Il PCI sul decreto: modifiche reali e ritorno alla normalità democratica

**Berlinguer a Ferrara: ferma difesa dei diritti, dialogo con le forze lungimiranti - Comunicato dei presidenti dei Gruppi - Forlani per il confronto - Intervista di Craxi - Le manifestazioni in Italia, solo in parte unitarie**

ROMA — La battaglia parlamentare sul decreto che taglia la scala mobile torna in primissimo piano al centro della scena politica: sarà una settimana decisiva per le sorti del provvedimento. Domani a Montecitorio ci sarà un primo voto dell'assemblea, che è chiamata a pronunciarsi sul carattere di urgenza delle misure stabilite dal decreto, e cioè sulla sua rispondenza all'articolo 77 della Costituzione. Il giorno successivo dovrebbe concludersi la discussione nel comitato ristretto e nelle commissioni, e con ogni probabilità da venerdì inizierà la discussione in aula, a partire dalle eccezioni di incostituzionalità sui contenuti del provvedimento presentate dai gruppi dell'opposizione.

Il quadro politico dentro il quale si svolgerà questa nuova e difficile battaglia parlamentare è piuttosto mosso. Da un lato ci sono le sinistre, e in particolare i comunisti, che hanno detto con molta chiarezza di essere pronte ad un confronto serio e di merito sul provvedimento, che consenta di giungere ad alcune modifiche sostanziali, che vengono esposte in un comunicato dei presidenti dei gruppi parlamentari del PCI, di cui ri-

(Segue in ultima) **Piero Sansonetti**

FERRARA — Nel suo discorso tenuto nella città emiliana, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha tra l'altro detto: «Acque agitate, nello stagno governativo. Certi settori ed esponenti del governo, della sua maggioranza, e dei partiti che la compongono, avvertono un crescente disagio per le preoccupazioni che sta suscitando nell'opinione pubblica democratica la condotta della coalizione pentapartita. Ad altri settori ed esponenti politici del governo, la situazione che si sta creando nel paese, nei rapporti tra i partiti e nel Parlamento, a seguito della nostra coerente battaglia di opposizione, sta facendo saltare i nervi.

La scomposta polemica contro di noi (che in taluni sta raggiungendo accenti mai prima toccati di volgarità) è forse il sintomo della sensazione che costoro cominciano ad avvertire di non farcela battendo una strada che viola e disprezza le regole elementari di una civile dialettica democratica, nel campo sociale e sindacale, in quello politico e, in particolare, in quello parlamentare. Che cosa ha mai fatto il PCI di tanto grave — si è chiesto Berlinguer — per coloro che trincia-

(Segue in ultima)

A Torino, Milano, Pescara, Palermo, a Venezia ce l'hanno fatta. A Napoli, Bologna, Roma no. Nonostante la CISL e la UIL abbiano indetto «proprie» manifestazioni nazionali (la prima a Verona con Marini, la seconda a Roma con Benvenuto) in tante parti d'Italia i consigli di fabbrica, i lavoratori hanno «imposto» alle organizzazioni sindacali di rispettare la tradizione e di arrivare ad un Primo Maggio unitario. È successo nel capoluogo piemontese, dove — quasi unico nella giornata di oggi — la federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto un corteo e una manifestazione in piazza. Lo stesso è avvenuto a Milano, dove le tre sigle sono riuscite a trovare un accordo non solo «di facciata», ma sui contenuti: e nel capoluogo lombardo la Festa del Lavoro significherà il rilancio della vertenza per l'occupazione, per lo sviluppo, per la distensione internazionale. I segnali positivi non vengono, comunque, solo dal Nord. Sotto le bandiere del sindacato unitario stamane sfileranno i lavoratori anche in Abruzzo, in Sicilia (significative le manifestazioni di Palermo, Catania, Agrigento), in Calabria e nella stessa Campania. Altrove, però, questo risultato non è stato raggiunto. A Napoli, nonostante gli sforzi della CGIL, le altre due sigle hanno opposto un netto rifiuto. Così il sindacato di Carniti organizzerà la sua festa in provincia e l'unica manifestazione in piazza sarà quella della CGIL, con Luciano Lama. Sindacati divisi anche a Roma, dove ci sarà un comizio di Donatella Turtura e uno spettacolo, e a Bologna, dove parlerà Garavini. Del Turco terrà un comizio nella Marsica. Anche questi appuntamenti — come tiene a sottolineare però la CGIL — non saranno iniziative «di parte». Saranno aperte alla partecipazione di tutti, e soprattutto serviranno ad avviare un dibattito reale con un solo obbiettivo: la riconquista dell'unità.

**Oggi diffusione straordinaria: un altro milione di copie Anche se siamo in edicola a cinquecento lire, ne chiediamo 5.000 a tutti**

## Il ruolo di questo giornale

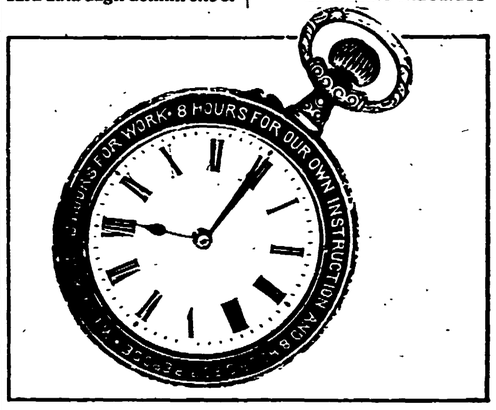
*Oggi i nostri diffusori venderanno «l'Unità» a 5.000 lire. Vogliamo anzitutto ringraziare tutti coloro che hanno questo giornale in mano e che l'hanno ancora aiutato a diventare uno dei più grandi quotidiani italiani. Ringraziamo i nostri diffusori, quelli che l'hanno sempre fatto e coloro che lo fanno dal 18 dicembre.*

*Saranno circa un milione le famiglie che oggi avranno a casa «l'Unità» e sono circa quattro milioni quelli che lo leggeranno tutto o in parte e che soffermeranno la loro attenzione sull'inserto dedicato al lavoro di oggi e di domani. Un numero eccezionale e cogliamo questa occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato. Sono studiosi che esprimono orientamenti politico-culturali diversi ma che scrutano con occhio attento l'avvenire. L'inserto è rivolto a tutti ma soprattutto ai giovani che saranno i protagonisti di questa «rivoluzione industriale» e gli artefici della costruzione di una nuova società. Leggendo gli scritti dell'inserto sul lavoro ognuno di noi si porrà degli interrogativi sul futuro prossimo, sul domani, non sul futuribile. Uno soprattutto: questa rivoluzione tecnologica aiuterà gli «uomini» a liberarsi nel senso più ampio e pieno della parola, o li incatenerà ancora di più alle nuove macchine, o addirittura emarginerà gran parte di loro dai processi produttivi? Alcune risposte ci sono già. Ma risposta vera, complessiva sarà data dagli uomini che si propongono di dominare questi processi per indirizzarli verso il progresso sociale, l'ampliamento delle libertà, l'emancipazione dei popoli, l'affrancamento dalla fame, il godimento del tempo libero e la pace.*

*Questa «rivoluzione» non esige meno politica, come qualcuno va dicendo, ma più politica nel senso più alto della parola. Come in tutti i momenti di passaggio da un modo di produrre ad un altro si porrà con più forza il come di questo passaggio e per chi. Lo scontro sociale e politico non si attenua. Certo in questo quadro appaiono miserevoli i piccoli intrighi di palazzo in cui sono invischiate le forze che governano il paese. E più miserevoli ancora le scorribande verbali dei vari Martelli.*

*Viviamo un momento cruciale del nostro essere. E questo giornale, «l'Unità», vuole essere un punto di riferimento di quelle forze comunque collocate che avvertono l'esigenza di guardare avanti e di lottare oggi guardando al domani. Chiediamo un sostegno straordinario a tutti gli italiani che sono per il progresso, per fare dell'«Unità» il loro giornale, un giornale che cammina con i tempi. E per farlo occorre uno sforzo eccezionale, una dedizione grande, un impegno nuovo in grado di raccogliere le energie intellettuali e morali necessarie per essere protagonisti di questa grande avventura che l'avvenire ci propone.*

**Emanuele Macaluso**




### Terremoto in Umbria, crescono di ora in ora i senzatetto

## Ancora una volta lentezza nei soccorsi Pericolo per il patrimonio artistico

**Tardano ad arrivare le roulottes - Il sindaco di Valfabbrica: «Dove li metto i senzacasa?» La Regione stanzia mezzo miliardo - Giotto è salvo - Ieri una leggera scossa anche in Sicilia**

PERUGIA — Il cimitero di Bellugello distrutto dal terremoto

**Dal nostro inviato**

PERUGIA — È stata una notte di paura e di disagi. La terra ha tremato di nuovo all'1,37 con una intensità del 4° grado e, poi, ancora scosse più lievi fino alle otto di mattina. La pioggia battente, la temperatura invernale, in alcune zone tra Gubbio e Gualdo di poco superiore allo zero, hanno martoriato migliaia di cittadini senza casa, senza roulotte e senza tende. A Belvedere, una delle frazioni del comune di Gubbio più colpite, alle 23 dell'altroieri erano arrivati pochissimi soccorsi.

Centinaia di persone hanno passato la notte all'addiaccio, senza chiudere occhio. Stessa situazione a Bellavista, Colonnata e in altri piccoli centri a nord di Perugia. La calma e la pazienza iniziali hanno ceduto, qua e là, il passo alla protesta. «Non si saranno dimenticati di noi?», dice un'anziana signora di Belvedere. Alla Regione l'assessore all'assetto del territorio, Paolo Menichetti, inizia la sua con-

**Gabriella Mecucci**

(Segue in ultima)

ROMA — *«Giotto è salvo. Il restauro ha retto bene». Il professor Michele Cordaro, dell'Istituto nazionale del restauro, che ha diretto le delicate campagne per il recupero di questa irripetibile opera d'arte, nota in tutto il mondo, è un po' più tranquillo dopo le prime notizie allarmanti di domenica. Ma aggiunge subito che «le scosse non sono state, per fortuna, superiori al 7°-8° grado della scala Mercalli». Reggerebbero gli affreschi ad un sisma di più forte entità? C'è solo da augurarsi che questo non avvenga. Per questa volta è andata bene: sono cadute solo alcune stuccature in un angolo della Basilica superiore. Ma le preoccupazioni di Cordaro sono per gli altri, tantissimi monumenti di questa «terra irrequieta» che è l'Umbria.*

*Nella regione si stanno facendo sopralluoghi per conoscere l'entità dei danni e «decidere quindi — dice Cordaro — la priorità degli interventi a seconda delle esigenze». C'è intanto la confer-*

**Mirella Acconciamessa**

(Segue in ultima)

### Clamorosa rapina nella notte di domenica

## Venezia, «colpo» al casinò Bottino oltre i 2 miliardi

**La banda (5 uomini) ha svaligiato le casse della casa da gioco in pochi minuti - Ferito il cassiere - La chiamata al 113 di alcuni clienti**

**Dalla nostra redazione**

VENEZIA — Il banco, questa volta, è saltato davvero e il Casinò di Venezia ha perso quasi due miliardi e mezzo. La dea bendata, però, non c'entra; non è stato il «colpo» di fortuna di un patito della roulette, ma quello messo a segno, con grande abilità e freddezza, da un'audacissima banda di rapinatori che, nelle prime ore della notte tra domenica e lunedì, hanno vuotato le casseforti della casa da gioco. Un'azione fulminea, durata solo dodici minuti, che ha fruttato ai rapinatori (cinque, più almeno un «palo» all'esterno) la colossale somma, tutta in banconote. Per i malviventi, si è trattato di un colpo studiato cronometro alla mano, di una vera e propria corsa contro il tempo: mentre i 5 tenevano immobilizzati, sotto la minaccia delle armi, gli 8 o 9 impiegati che stavano contando i soldi della giornata, alcuni clienti dell'attigua sala giochi avevano avvisato il 113. Ma quando gli agenti del commissariato al Lido sono arrivati, i rapinatori avevano già preso il largo, con il velocissimo barchino con cui erano giunti e con un taxi d'acqua rubato sul momento. Nonostante l'allarme

**Roberto Bolis**

(Segue in ultima)

### AI LETTORI

**Domani, come gli altri giornali italiani, «l'Unità» non esce per la festa del 1° Maggio. Sarà in edicola giovedì mattina.**

### Nell'interno

## Da oggi si paga il ticket anche su farmaci «salvavita»

Quella decisa dal governo è una vera e propria stangata sulla salute. Sono state declassate nella fascia che prevede il pagamento del ticket e della tassa sulla ricetta molte specialità essenziali e che spesso sono impiegate per tutta la vita. A PAG. 2

## Spadolini ha chiuso ieri il 35° congresso del PRI

Spadolini ha concluso ieri il 35° congresso del PRI, ribadendo la sua linea e difendendola dagli «strattoni» ricevuti da destra e da sinistra nel corso del dibattito. Sul governo ha confermato un atteggiamento «guardingo». A PAG. 2

## Oggi Reagan lascia la Cina con un insuccesso politico

Il presidente Reagan riparte oggi dalla Cina dopo un viaggio durato sei giorni, durante i quali i dirigenti cinesi non hanno nascosto le differenze e i contrasti. Negli USA si commenta: buoni gli affari, ma poco o nulla sul piano politico. A PAG. 3

## Karameh ce l'ha fatta: il Libano ha un governo

Rashid Karameh ce l'ha fatta: ieri sera ha annunciato dalla radio falangista di Beirut il nuovo governo del Libano. Vi entreranno nemici fino ad ora irriducibili come Jumblatt, Chamoun e Pierre Gemayel. La trattativa è stata difficilissima: Berri si è rifiutato di entrare nel nuovo governo. A PAG. 8

## Viaggio al centro del lavoro

Piero Angela
Nicola Badaloni
Fabrizia Baduel Glorioso
Laura Balbo
Alberto Baldissera
Ada Becchi Collidà
Giovanni Berlinguer
Carlo Bernardini
Giulio Bollati
Federico Butera
Vittorio Capecchi
Carlo Castellano
Alessandro Cavalli
Umberto Colombo
Mario Deaglio
Daniele Del Giudice
Tullio De Mauro
Giuseppe De Rita
Cesare De Seta
Vittorio Foa
Franco Fornari
Luciano Gallino
Giovambattista Gerace
Bianca Guidetti Serra
Primo Levi
Renato Livraghi
Ida Magli
Gianni Nizia
Fulvio Papi
Renzo Piano
Mario Reina s.j.
Marco Revelli
Vittorio Rieser
Giorgio Ruffolo
Ruggiero Romano
Emanuele Severino
Aldo Tortorella
Bruno Trentin
Mario Tronti
Carlo Vittori
Paolo Volponi
Lorenza Zanuso

CHI COMPRA IL GIORNALE IN EDICOLA PUÒ VERSARE LA SOMMA RIMANENTE DI 4.500 LIRE SUL C/C N. 430207 INTESTATO A: «L'UNITÀ», VIALE FULVIO TESTI 75, 20162 MILANO